

Marcello Simonetta

NIETZSCHE E IL CRITICISMO

«Elementi kantiani e neokantiani e critica della dialettica hegeliana nella formazione filosofica del giovane Nietzsche»: così recita il sottotitolo di questo studio di Domenico Fazio (*Nietzsche e il criticismo*, Quattroventi 1991) su aspetti solo apparentemente marginali del pensiero di Nietzsche.

Già autore di altri saggi nietzscheani – ricorderemo solo *Il caso Nietzsche* (Marzorati, 1988), un minuzioso censimento delle reazioni italiane alla filosofia di Zarathustra dal 1872 al 1840 – Fazio in questo libro affronta un tema spesso ignorato, specie in Italia: l'incontro giovanile di Nietzsche con Kant ed il kantismo.

Di solito si indica sbrigativamente la mediazione di Schopenhauer e la lettura del *Mondo come volontà e rappresentazione*, mitizzata dallo stesso Nietzsche, quale unico trampolino verso l'abisso filosofico per lo scalpitante allievo di Ritschl. Ma il distacco dalla filologia (che, si badi, non fu mai totale, ed è questa una delle ragioni dell'intima inclassificabilità della figura di Nietzsche), maturato per vie interne, trovò uno sbocco fondamentale nella lettura di autori che animavano, con le loro opere e le loro polemiche, il dibattito contemporaneo sulla scienza e sull'arte.

Fazio rievoca il poliedrico contesto culturale in cui si muoveva il giovane studente di lettere classiche, e ci fa passeggiare fra i ritratti parlanti di una serie di personaggi dimenticati e autore del celebre *Enesidemo* (1792); Kuno Fischer, che nel 1860 aveva pubblicato la sua monografia su Kant, sicuramente passata fra le mani di Nietzsche; Afrikan Spir, il cui *Denken und Wirklichkeit* uscito nel 1873 fu in quello stesso anno preso più volte in prestito dal professore di Basilea; e poi Moleschott, Vogt, Czolbe, Liebmann (suo il *Kant und die Epigonen* del 1865),

tutti i protagonisti del *Materialismusstreit* che divampava in Germania sin dagli anni Cinquanta.

Questa grande disputa venne criticamente esposta da Friedrich Albert Lange nella sua *Storia del materialismo* (prima edizione del 1866, poi ristampata diverse volte; nella biblioteca di Nietzsche è conservata quella del 1887). Giudicata da Nietzsche «l'opera filosofica più importante che sia apparsa negli ultimi decenni» (a Mushacke, novembre 1866), in essa Lange analizzava lo sviluppo del pensiero materialistico da Democrito a Darwin. Non mancavano gli spunti polemici, ad esempio contro la *Pfaffenmoral*, la morale clericale tanto ha nuociuto alla scienza, o contro Hegel, Pilato della storiografia e Caifa della politica; ma più vasta era la *pars costruens* imperniata su Kant, lo spartiacque teorico fra il primo e il secondo volume.

Il «ritorno a Kant», invocato da molti pensatori che volevano snebbiarsi la mente dopo la clamorosa sbornia idealistica, significava soprattutto una fondamentale revisione della gnoseologia kantiana. In un lunga lettera dell'agosto 1866 all'amico Carl von Gersdorff Nietzsche, dopo aver elencato le tre conclusioni del libro di Lange, così le commentava:

Non soltanto la vera essenza delle cose, la cosa in sé, ci è sconosciuta, bensì anche il concetto di questa è né più né meno che l'ultimo prodotto di un principio opposto – condizionato dalla nostra organizzazione – del quale non sappiamo che abbia un qualche significato al di fuori della nostra esperienza. Di conseguenza, pensa Lange, si lascino liberi i filosofi, premesso che questi d'ora innanzi ci elevino. L'arte è libera, anche nella sfera dei concetti. Chi vorrebbe confutare una frase di Beethoven, e chi vorrebbe rimproverare qualche errore nella Madonna di Raffaello?

Il concetto di *organizzazione* nel quale, come nota Fazio, «è tradotta la problematica kantiana del trascendentale», conduce a quello che Lange chiama l'ideale della *Begriffsdicgung*, ovvero ad una radicalizzazione del soggettivismo che pone l'invenzione poetica su un piano superiore rispetto alla conoscenza logica:

È soltanto la finzione – scrive Lange – presa nel senso più ristretto, è soltanto la poesia che permette di lasciare in modo cosciente il terreno della realtà. Nella speculazione, la forma prevale sulla materia: nella poesia, la domina completamente. Il poeta inventa, attraverso il libero gioco del suo spirito, un mondo fantastico, imprimendo ancor più fortemente alla materia così mobile una forma, che ha in se stessa il suo valore e la sua importanza, indipendentemente dai problemi della conoscenza.

Fazio ricorda come Vaihinger, l'autore della *Philosophie des Als Ob* (1911) al

quale egli si riferisce con sottile insistenza, abbia visto nell'*organizzazione* di Lange l'antecedente del *finzionalismo* di Nietzsche; e se Erwin Rohde, al quale Nietzsche prestò il suo esemplare della *Storia del materialismo* (non più restituito), vedeva nella tesi di Lange una ripresa del motto protagorico, secondo cui l'uomo è misura di tutte le cose, è ben probabile che questa lettura abbia lasciato delle tracce profonde nel Nietzsche che andava maturando il suo originalissimo prospettivismo.

Nel decisivo frammento *Su verità e menzogna in senso extramurale* (1873), la *Begriffsdichtung* di Lange si trasformerà in *Trieb zur Metapherbildung*, così come la *Vorstellungsphilosophie* di Schopenhauer prenderà la forma di *verstellungskunst*; ma, mentre il passaggio dalla «filosofia della rappresentazione» con conati noumenici all'«arte della finzione» intellettuale viene ben descritta da Fazio, ci sembra che la sua disamina della metamorfosi fra «poesia di concetti» e «formazione di metafore» sia meno attenta. Forse il nostro sagace autore è meno propenso di noi a vedere nel Linguaggio, e non più nel Mondo, la inconoscibile *x* kantiana, risolta da Schopenhauer con il ricorso ad una «intuizione poetica»?

Pure, siamo concordi con le sue considerazioni provvisoriamente conclusive, che riportiamo per esteso:

Non si tratta, dunque, di teorizzare il «pensiero debole», ma di prendere atto che la *forza* del pensiero consiste proprio nella sua essenza poeticizzante, che consente all'uomo di costruire la *propria* scienza, con tutte le applicazioni pratiche che danno così buona prova di sé, rinunciando al lamento per la metafisica perduta e alla chimera del sapere assoluto. È questo il «criticismo» di Nietzsche: una forma radicale di convenzionalismo.

Fazio giunge a questa formulazione «humiana» attraverso un lungo e assai documentato itinerario, di cui rammenteremo solo una delle tappe salienti, l'analisi della dissertazione *Sulla teleologia* abbozzata da Nietzsche intorno al 1868, primo nucleo di una riflessione su Darwin e il darwinismo, che troverà un potente esito nell'aforisma di *Al di là del bene e del male*. Gustosa è anche l'appendice, dedicata alla virulenta critica della dialettica hegeliana.

Ma ciò che più importa, in questi pensieri-divenuti-libro (di solito, contro gli auspici dell'umbratile Viandante, accade che l'idea del libro nasca prima delle idee che lo compongono), è la loro impostazione metodologica: superata la falsa dualità fra irrazionalismo filosofico e razionalismo filologico, si può finalmente studiare Nietzsche nella feconda e appassionata maniera da lui stesso indicata nella prefazione ad *Aurora*:

...Miei pazienti amici, questo libro si augura soltanto perfetti lettori e filologi: *imparate a leggermi bene!*